



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Rivoltioni Di Napoli

Giraffi, Alessandro

Venetia, 1647

Giovedì. Giornata Quinta. 11. di Luglio 1647.

urn:nbn:de:hbz:466:1-12766

Giornata Quinta.

11. di Luglio 1647.

BEN si sà (per quel ch'affermano Plinio, *Plin. lib. 9. p. 9. Tira q. l. 3. dier. c. 8.* Ti-
 raquello) ciò che bene spesso auueniua ne
 giuochi d'Olimpo, che non tanto per la virtù
 del Guerriere, quanto per lo fauore, & applauso
 Popolare, dauano i Giudici alle dubbie contese
 la palma, e'l pregio, meritamente dunque sti-
 merassi, che Mas' Aniello, ancorche giouane, e
 di vilissima nascita, fauoreggiato però dalla fa-
 uoreuole aura d'vn generale applauso di sì in-
 numerabile Popolo, com'è quello di Napoli,
 ottenuto n'hauesse sopra di lui del general co-
 mando il bastone: tanto dunque maggiore fù
 la merauiglia accoppiata con altrettanto timo-
 re di veder vn'huomo sì vile, non dirò Pescato-
 re, mà Garzoncello di venditor di pesce, nè
 meno huomo adulto, mà quasi figliuolo, far-
 si capo di vna innumerabil plebe nel primo gior-
 no: nel secondo con la plebe tirarsi dietro tut-
 t' il Popolo più ciuile: nel terzo riceuere da am-
 bidue l'assoluto dominio, e carica di Genera-
 lissimo di tutti loro, prestandogli com' à tale
 vbbidienza: nel quarto, e seguente giorno
 gionto à segno, che per gl'ordini suoi saga-
 ci, per li pronti ripieghi, & opportuni espe-
 dienti, e sopra tutto per l'ardire, efficacia, e ca-
 pacità nel trattar negotij di tanta importan-
 za

za era stimato di sì gran sapere, e consiglio, che recaua à tutti sin'al medesimo Eminentiss. Arciuescouo, che più d'ogn'altro hebbe occasione di contrattar seco, somma ammiratione, e dal primo all'ultimo giorno per la rigorosa giustitia anzi verso il fine del suo vsurpato dominio, precipitosa barbaride (com'appresso diremo) infinito orrore, e spauento à tutta quell' immensa Città. Vedeuasi egli con indicibil' ardire stuporoso in vero a' presenti, incredibile à gli assenti, come contrario ad vn plebeo, e ragazzo suo pari sì d'vn sfrenato cauallo minacceuole nel sèbiante, feroce ne' gesti, formidabile nell'aspetto, hauer atterrito, e soggiogato vna Napoli, che si può dir di più? Capo di sì gran Regno, Metropoli di tante Prouincie, Regina di tante Cittadi, Madre di gloriosi Eroi, ricetto di nobili Semidei, balia di coraggiosi Campioni, che qual Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti spiritosi Cauallieri escono dal suo seno per debbellare, e soggiogare al lor Rè l'infinite Troie delle Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor questa Napoli per impenetrabili giuditij di Dio, tutto che auuiata da 600. mila anime auuilta si videde dal comando del più vil'homaccino con la sua armata militia, ascesa in poche hore à numero di 150. mila (impresa impossibile à qualsiuoglia gran Monarca, e però stimata miracolosa) formaua Trincere, disponeua sentinelle, tendeu

deua aguati, daua contrafegni, riconoſceua i
 banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua
 gli ſclerati, riuedeua ſquadroni, aſſettaua file,
 confortaua i timidi, confermaua i ſaldi, rammē-
 taua i vanti à gli audaci, prometteua ſtipendij à
 i pigri, minacciaua pene à i vili, rampognaua i
 codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auā-
 ti gli occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'
 afflitte mogli, i vecchi genitori, gli affamati bā-
 bini, le doloroſe famiglie, l'audacia de' Grandi,
 le ſouerchiarie de' potenti, l'ingordigia de' fa-
 tioſi: quindi la ſicura liberta, la bramata abbon-
 danza, gl'auuiliti auuerſarij, gl'imbelli nemici,
 i fugati preſidij, la facile vittoria, e la giuſta ven-
 detta, accendeua mirabilmente gl'animi già di-
 ſpoſti al battagliaire, all'incendiare, all'incene-
 rire, al ferire, al ſangue, à i lutti, alle morti.
 Ammiraua tutta la Città, ſin la medeſima na-
 tion Spagnola, che in tanta, e sì confuſa multi-
 tudine d'inſinito Popolo armato ſi procedeſſe
 con ſi bell'ordine, mediante l'eſatta offeruanza
 de gli ordini di Maſ'Aniello, che non fù mai
 veduto, nè mai ſi ſeppe, che perduto foſſe il ri-
 ſpetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tutto
 che anch'elleno libere ſcorreſſero per le ſtrade,
 coſa in vero miracoloſa, e tanto meno à i fa-
 cri Tempij, fuorchè in quello di Santa Maria
 della Nuoua, qual fù cercato, e ricercato per
 ogni lato, ſenza però commetterui nè furto, nè
 omicidio, nè ſangue di niuna forte, per l'an-
 fietà

fietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Duca di Mataloni con D. Peppo suo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas' Aniello quella mattina del Giouedì, fù che sotto pena della vita andassero tutti gli huomini senza mantelli, ferraioli, zimarre, ò cose simili, e subito fù vbbedito, non solo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e sin da gli Ecclesiastici, e Religiosi d'ogni sorte, e fù cosa ridicolosa, e mirabile vedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Giesuiti, Teatini, Preti, & ogni sorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Cappellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentiss. Filamarino, e Triuultio, dell' Eccellentiss. Sign. Vicerè, dell' Illustriss. Monfig. Nuncio, e di tutti i Vescouì residenti allora in Napoli, e se alla relatione di molti prestar vogliamo credenza i medesimi Eminentissimi in persona andar senza mantello, & obbediro per tutt' il tempo, che visse Mas' Aniello à gl' ordini d'vn sì vil'huomiciuolo.

Ordinò anche nel medesimo punto, che tutte le donne sotto pena della vita andassero senza guardanfanti, e tanto fù eseguito, dichiarando nella grida fatta di questi due ordini, che le sottanne, ò sottannelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne si portassero in oltre alquanto alzate da terra, di modo

do che si fusse possuto scorgere se portauano
armi di sotto, hauendo trouati molti in fragan-
ti crimine, che sotto l'habito, ò di mantello, ò
di sottana longa, & anche sotto li guardanfanti
s'introduceuano e distribuuiano armi nella
Città per darle à i Banditi, & altr' huomini di
mal' affare disarmati in pregiuditio, & offesa del
Popolo, essendosi di più nella passata notte tro-
uati molti viglietti, che confermauano i tradi-
menti de' quali si sospettaua, riparandosi al tut-
to con gran prudenza.

Sù'l bel mattino anche del medesimo giorno
furono tutte le strade della Città trincerate, e
cauati tutti i Cannoni dalle stanze di S. Loren-
zo, e da altre parti, nelle quali sapeuano esserue-
ne alcuni, furono caricati sopra carrette, e si-
tuati in molte parti della Città, particolarmente
nelle porte di essa, e ne' capi delle strade più
principali, quali ben munirono con artiglierie,
pietrere, e moschetti di caualletto, non man-
candosi di veder mai da per tutto Compagnie
à piedi, & à cavallo ben'armate tutte d'ogni
forte d'armi.

Mandossi ad intimare d'ordine di Mas' A-
niello verso le 13. hore del medesimo giorno à
tutti i Cauallieri, e persone nobili, che sotto
pena della vita consignassero le lor' armi in po-
ter del Popolo, & anche mandassero de' loro
Seruidori quanti più potessero in seruitio dell-
istesso Popolo, & il tutto, benche di malissima
voglia,

voglia, fù efeguito, ben' ifcorgendo quei Cavalieri il perniciofo fine di tal bando, ch'era per ifneruarli affatto d'ogni forza d'armi, e di gente, & in confequenza renderli efposti all'indifcreta difcretione del furibondo Popolo lor nemico.

Furono poſte nel medefimo tempo dal detto Mas' Aniello l'affiſe ſopra tutte le coſe commetibili, e per qual prezzo veder ſi doueſſero, cioè tanto meno di prima, quanto ſi poteſſe andar con proportione per le leuate Gabelle con far' andare ſotto grauiffime pene alle publiche foſſe della Città quanto grano de' particolari in quei giorni v'entraua. Vedeuaſi d'ordine di Mas' Aniello in molte parti principali della Città, & a cantoni de più ſuntuoſi Palazzi poſti ſotto diuerſi Baldachini li ritratti intieri dell' Imperador Carlo V. e della Cattolica M. di Filippo IV. Regnante, con ſottoporui l'armi del Popolo, & andar ſempre gridando: viua il Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno.

In tanto che ſi publicauano, & efeguiano nella detta mattina di Giovedì gli accennati ordini di Mas' Aniello il Sig. Cardinale Arcieſcouo, che ſi ritrouaua inſin dal Martedì ſera dētro del Monaftero del Carmine per poter negoziare con maggior commodità con lo ſteſſo Mas' Aniello, e con altri Capi del Popolo, non tralaſciaua di publicare l'interna ſua volontà e del S. Vicerè, ch'era ardentiffima di venirſi ormai all'eſecutione dell' vltimo aggiuſtamento, per ſedarſi

darfi con esso la solleuation popolare, la qual'era cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di maggiori danni, e rouine, onde doppo hauerli mandato in Castello il P. Filamarini suo fratello Capuccino, à tal' effetto vi mandò quella mattina il Sign. Césare Ghirardini suo Maestro di Camera per indurre il Sig. Vicerè à sodisfar' il Popolo, e darli il suo assenso à quel che chiedea, mentre l'assicuraua dell' inclinatione dello stesso Popolo alla pace, si che da S. E. dipendea la di lui quiete, che altrimenti andando à questo modo egli tutto armato, e come forsennato per le strade, non poteua se non pronosticare a tutta quella Città, e Regno vna irreparabil rouina. Riceuè S. E. l'imbasciata del Signot Cardinale con indicibile gusto, al quale per dimostrare la sua prontezza, & vniformità de' pensieri cò S. Em. gli scrisse vn'affettuoso Viglietto, nel quale mostrando anch' egli l'ardente premura della publica quiete si rimetteua in tutto, e per tutto à ciò c'hauesse operato S. Em. con approuarlo ex nunc pro tunc per non correrui più dimora nel portarsi, e riportarsi proposte, e risposte dall' vna parte, e dall'altra con tanto pregiudicio del publico beneficio della Città. Il Viglietto è il seguente.

Eminentiss. y Reuerendis. Señor mio.

Que do con mucho gusto de las nueuas, que
me

me trahé el Maestre de Camara de Vuestra Em. muy conforme la esperancia , que siempre he tenido de ver aiustadas estas materias per mano de V. Em. à quien se deuerà todo, y le suplico continue la diligencia , que hasta aqui à pue- sto, porque veamos con perfection concludo negocio tan grande, y porque no estemo suxe- ctos a que se dasbarate tantas vexes lo que vna vex se hà assentado, serà el vnico remedio, que V. Em. se sirua de assentar firmemente con la iunta de este Fidelissimo Pueblo, que no se dè credito à ninguna nouedad de las que dexieren si non fuere por mano de V. Em. pues yo tam- poco creherè ninguna de las que llegaren à mi, sino per el mismo medio. Dios guarde à V. E. min. largos años. Da Castel nueuo 11. de Jul. 1647. De V. Em. Reuerendis.

Beso las manos Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Hauuta dal Sig. Cardin. quest' ampia procura, e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant' egli stima- ua espediente, se à se chiamare nella Chiesa del Carm. Mas' Aniello con li suoi Consultori Ge- nouino, & Arpaia, e leggendoli il riceuuto Vi- glietto, con molta destrezza, & efficacia si forzò persuaderli la tenerezza grande d' affetto del Sig. Vicerè verso del Popolo, e la di lui accessissi- ma voglia di darli qualunque sodisfattione, che
pia-

piaciuta li fosse, ond'eglino per reciproca corrispondenza d'affetto, e per vniuersal quiete del medesimo Popolo eran tenuti à condescendere, & vltimare il bramato, & à tutti necessarissimo aggiustamēto, alle persuasioni dādosi per vinti i sudetti Capi cō la maggior parte del più ciuile Popolo, che in grā numero dētro la stessa Chiesa del Carmine in quel pūto si ritrouaua promiserò cō ferma parola à S. Em. che p amor suo, e per corrispōdere alla beneuolēza del Sign. Vicerè eran prontissimi ad vltimar l'accordio: onde in segno di tāto si ponesse mano à distendere le di lui capitulationi. Gioi sommamente il Sig. Card. della sicurtà hauuta dal Popolo di voler in quell'istesso giorno cōchiudere il sospirato accordo, e nel dar principio alla distintione de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il Sig. V. Rè, che si grādemente anelaua di vederne il fine, come fece per mezzo del M. R. P. M. F. Giuseppe de' Rossi Minor Conuentuale suo Theologo, & essendo tal'auuiso carissimo à S. E. gli rispose col medesimo vn nuouo Viglietto, incaricandoli cō maggior caldezza la celere spedition del negotio, con nō permetterui più dilatione, rimettendosi all'officio perciò passato nell'antecedente Viglietto mādatoli col suo Maestro di Camera. La copia dell'vltimo è questa, nella quale toccādosi da S. Ecc. la detentione d'alcune Galere giunte nel Porto s'intende di tenerle da lui lontane à richiesta, e sodis-

H fattio.

114 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
fattione del Popolo, com' appresso dirassi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondra en execucion por parte deste fidelis. Pueblo loque esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la orden enclufa abierta porque se detengan en qualquier parte que se haleran, espero, que oy salremos desse quiedado por mano de V. Em. à quien vueluo à suplicar no permitta se dilate, mà como le hecho en el papel, che lleua el Maestre de Camara de V. Em. à quen guarde Dios muchos años. Palatio 11. Iulij 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Theologo con detto Viglietto in tempo che il Sig. Cardinale occupauasi nel distendere con i Capi del Popolo i Capitoli dell'aggiustamento, il che fatto con prestezza maggiore di quella, che si credeua (nel che si vidde esserui concorsa S. D. M. con la sua santissima gratia per intercessione della gloriosissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe' l' sudetto più volte P. Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da detto P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticarsi dette Capitulationi per atto publico, e sottoscritte non solo di suo pugno, mà anche da tutto il Regio Collaterale, e Consiglio di Stato, però

però di nuouo scrisse vn più che mai accalorato Viglietto, nel quale con efficacissime istanze pregaua S. Em. à voler operare di ridursi à fine quella solenne cerimonia desiderata dal Popolo con rappresentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che soprastar poteua nella Città, e nel Regno in differuitio di Dio, del Rè suo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e della vita di tanti bambini innocenti, com'anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prender poteuano i nemici della Corona per insidiarli, & inquietarli al solito quel sì bel Regno, non ostante la sicurezza della sua stabilissima fede à i nemici stessi ben nota della sola deuotione, della sempre mai santa, e Cattolica Casa d'Austria, che però egli era pronto di confirmarli non solo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già concesso Indulto con ratificar la promessa di voler rigorosamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedelissimi figli di S. M. e de più amati Vassalli della sua Monarchia, e da lui medesimo, come tali stimati. M'è parso spiegar ciò in lingua Italiana, per chi non sarà ben' intendente della Spagnola, come appunto è questa del seguente Viglietto.

Eminentiss. y Reuerendis. Señor mio.

Por mano de V. Em. se han aiustado las pretensiones de este fidelissimo Pueblo de Napoles,

H 2 les,

les, y yo le he confedido el Priuilegio, que me hà pedido despachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo V. y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que con- tien assi el Priuilegio de la Cesarea Magestad, como el que en nombre de su Magestad hè despachado, y que se comprehenda en el Indulto no solamente lo hecho hasta la hora, y tiempo, que le embiò à V. Em. sin todo lo que despues, acà se habbrado, y castigare con toda seueridad a los bandidos que hubieren sido llamados por qual quiere persona, y con mayor rigor à los que los hubieren combado, como perturbadore de la paz publica, y viendo, que se dilata la conclusion de este negocio, y que crecen por istantes los encombenientes, hè querido representarlo à V. Em. paraque como Padre de toda esta Ciudad se sirua di dar à entender à esto fidelissimo Pueblo como desta dilacion puede resultar, que los enemigos de Su Magestad tomen ocasion para ynquietar este Reyno, y sembrar dentro desta Ciudad nuevas disensiones, cossa, que no puede deiar de sentir mucho este fidelissimo Pueblo, que siempre se hà mostrado en zelosso del seruicio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à este fin, y juntamente V. Em. se seruirà de dezirle, che todos los dannos, que seguiere de no tomar luego esta resolucion assi en esta fidelissima Ciudad, como en el Reyno al seruicio de Dios, al de el Rey

Rey N. Señor, à los Templos, à los Ciudadanos, Muieres, y niños innocentes, todo correrà por quenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que està aiustado, quando yo en nombre de Su Mag. estoy dispuesto à la execucion dello, y he hecho por mi parte todo lo que hè podido paraque este fidelissimo Pueblo canozca lo tiene Su Mag. por hijos, y de los mas amados de Su Monarquia, y yo los trato como à tales deseando sù aliuió, y quietud. Todo lo pongo en manos de V. Em. à quien varde Dios muchos años. Nap. a' 11. de Julio 1647.

Despues de hauer escritto este Villiette he entendido, que V. Em. no se ha'la en el Carmen, suplico V. Em. se sirua di voluer alli, y hablar à este fidelissimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con su auctoridad quanto conuiene à iustar luego lo concertado, sin dar lugar à dilaciones, que serà obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Eminen. Su Mayor Serbidor

EL DVQUE DE ARCOS.

Dato, che fù il presente Viglietto, e restituite le sottoscritte Capitulationi da S. Ec. al P. Filamarino, e portate da questi al Sig. Cardinale, consignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo apputato, che lette il giorno nella Chiesa del Carmine le sudette Capitulationi in presenza del Popolo fosse andato Mas-

H 3 Aniello

Aniello in compagnia del Sign. Cardinale in Castello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno sparfa voce per la Città dell'aggiustamento seguito, e che Mas' Aniello trasferir si doueua in Palazzo per abboccarsi con S. Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorsa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì cō gran calca la Chiesa del Carmine, nella quale assistendo il Sig. Cardinale affiso sopra l'Altar Maggiore in maestosa Sedia sotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi sù'l Pulpito da vn Notaro, dou'erano anche in piedi Mas' Aniello vestito di tela d'argento, & i suoi Consultori Genouino, & Arpaia Eletto nuouo del Popolo: questi è vno di quei della cōuersatione antica di D. Giulio Genouino al tēpo del Duca d'Osuna, che prima della solleuatione si trouaua in gouerno à Teuerola, Casale della Città d'Auersa, (mādato à chiamare à questo fine dallo stesso Mas' Aniello:) lette, & intese da tutti le Capitulationi, e cō sommo applauso riceuute salì il Genouino sù'l Pulpito, e disse ad alta voce queste parole. Popolo mio queste son quelle cose tanto da noi desiderate, & insin dal tēpo del gouerno del Duca d'Osuna cō ogni sollecitudine procurate, allora ottenner non si poterono, & al presente per gratia di Dio, e della B. Vergine del Carmine N. Signora l'habbiam conseguite: giubiliamo per sì segnalata-

gnalata gratia, festeggiamo per sì gloriosa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete voci il Te Deum, al qual cātico dato egli stesso principio smontò di Pergamo proseguendosi da due chori di musica, accōpagnati col rimbombo de gl'organi, e col dolce suono di musicali stromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'astanti piangeuano per tenerezza, e contento. Terminato il Te Deum, si pose in ordine il Sig. Cardinale, per trasferirsi con Mas' Aniello, e Cōpagni verso il Regio Palazzo, mà per farsi quella Caualcata cō maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco pria Mas' Aniello sotto pena d'incendio, che i Padroni di tutte le case, e Palazzi habitati della Città apparar douessero di serici drappi, e de' più ricchi, e pōposi ch'haueessero, le fenestre, & i balconi corrispondenti alle strade, e di più, che i medesimi haueessero cura di far scopare, e polizare le strade stesse per quello, che si stēdeuano i larghi, ò piazze innāzi a' lor palazzi. Mirabil cosa in vero: nō si tosto si notificò quest'ordine, che fū eseguito sì da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Ministri i più supremi della Città, e sdegnādo vn Cauallier d'obbedire à gl'arrogāti ordini d'vn sì vil'huomo, persuaso fū da vn'altro più affennato ad obbedire, e nō far del brauo in tempo, e con huomo sì stemperato, e potente, portandoli l'esempio

H 4 d'alcu-

d'alcuni Grandi di Spagna obbedienti, dal quale vinto, vincitor rimase della furia di Mas' Aniello, da cui con la disubbidienza compreso s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedi Mas' Aniello sul punto della partenza vn suo Capitano à Palazzo per dar parte à S. E. della sua andata colà per abboccarsi seco, desiderando intendere in ciò il suo gusto: mostrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbasciata, e la visita, rispondendo, che poteua pur venire à sua posta, che l'haurebbe volentieri veduto. Incaminatosi dunque doppo tal risposta Mas' Aniello à cavallo, hauendo lasciato il suo vestito di Marinaro, che non era altro, che la camiscia, giuppone, e calzoni di tela, e vestitosi di lama d'argento, e con isuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e con vna spada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui China, dicono, hauer caualcato, corteggiato sul principio della partenza dal Mercato dal seguito di più di 50. mila del Popolo de' più scelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie di Caualli: dal lato destro della carrozza del Sign. Cardinale andaua à cavallo vestito di lama d'oro con la spada: e pugnale à fianchi il fratello di Mas' Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal sinistro il nuouo Eletto dal Popolo Francesco Antonio Arpaia, & immediatamente appresso la carrozza veniua in sedia il primo Consigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quanto

Quanto più s'inoltraua nel viaggio la Caualcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamationi gl'applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di vederli in sì differente stato di felicità, & abbondanza, dall'antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filamarino: viua il fedeliss. Popolo di Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo, doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas' Aniello in nome del Sign. Vicerè il Capitan della Guardia di S. E. à cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben venuta in Palazzo, doue S. Ecc. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas' Aniello il saluto, e fù offeruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas' Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, asceso già al numero di 20. mila persone, e di star tutti cheti, in vn tratto immobile, e mutola viddesi con incredibil silentio quell'innumerabil turba. Salì allora Mas' Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fattamēte con alta, & amoreuol voce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne voci di giubilo della pristina

fina libertà rihauuta. Chi mai se'l credeua di
 voi di giungere à questo segno? paion sogni, e
 fauole, e pur vedete, che son verità, & Histo-
 rie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatissima
 Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo
 benignità dell'Eminentiss. Sign. Card. nostro Pa-
 store. Sù Popolo mio, chi sono i nostri Padro-
 ni? Rispondete con mè. Iddio, il Popolo ri-
 spondeua: Iddio. Soggiongeua Mas' Aniello,
 la Madonna del Carmine, & il Popolo seguita-
 ua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Du-
 ca d'Arcos, & il Popolo con prontissimo Echo
 ripigliaua le voci del suo General Mas' Aniello.
 Fatto questo cauossi di petto i Priuilegi del Rè
 Ferdinando, e di Carlo V. con li nuoui Priuile-
 gi firmati dal Sign. Vicerè, Collaterale, e Conse-
 glio di Stato, e con più alta voce di prima repli-
 cando il suo dire soggiunse. Già siamo liberi
 da ogni grauezza, già sgrauati da tanti pesi, già
 tolte, & estinte ci sono tutte le Gabelle, già già
 restituitaci quella cara libertà, nella qual ci po-
 se la felice mem. del Rè Ferdinando, e ci confer-
 mò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla vo-
 glio, nè nulla pretendo, che'l publico vostro be-
 ne. Ben sà l'Eminentiss. Sig. Cardinal' Arciuesco-
 uo la mia retta intentione più volte dettali, e ri-
 dettali con giuramēto, e come sù'l principio de'
 nostri giusti risentimenti pe'l desiderio di S. Em.
 di veder quietato il Popolo m'offerì con Reale
 magnificēza ducento scudi il mese della propria
 borsa

borfa per tutto il tēpo della mia vita, purchè nō
passand'io più oltre nelle pretensioni da noi ri-
chieste affonto m'haueffi il peso di accordar voi
altri nel più breue, e miglior modo possibile, la
qual'offerta con infiniti ringratiamenti sempre
mai hò rifiutata. In oltre se astretto anche non
foss'io stato vn' hora fà da S. Em. col tenace vin-
colo d'vn precetto, & atterrito con lo spauento-
so fulmine della Scomunica à vestirmi del vesti-
to, che porto adosso, mai deposti haurei l'ordi-
narij miei stracci di Marinaro, perche tal'io
nacqui, tal viffi, e tal'anche viuere, e morire pre-
tendo. Dopo la pescaggione della publica li-
bertà, ch'io farò nel tempestoso mare di quest'
afflitta Città tornerò alla primiera di pescare, e
vender pesce senza riseruarmi nè pure vn puntal
di strenga per la mia casa. Pregoui dunque giac-
che altro non chieggo, che quādo io muoio mi
vogliate dire ciascun di voi vn' Aue Maria, non
me lo promettete tutti? Sì sì (rispose vn' uersal-
mente ogn'vno) lo faremo di buona voglia, ma
da quì à cent'anni. Vi ringratio soggionse Mas'
Aniello, e per l'amor che vi porto vuò darui vn'
auiso, nō lasciate l'armi fin tanto, che nō venghi
da Spagna la conferma delle riceute gratie, e
Capitoli dal Rè Nostro Signore. Della Nobil-
tà non ve ne fidate punto, perche son traditori,
e nostri nemici, nel che si diffuse in parole tali, e
sì dispettose, che per modestia si taciono. Se-
guitò poi. Io vado à negoziare con S. E. e frà
vn'

Vn hora mi riuederete, ò al più tardi domā matino : però quando domattino non farò da voi mettete à fuoco, e fiamma tutta la Città, non me ne date tutti parola? E come che lo faremo, rispose risolutamente il Popolo, stateuene pur sicuro : bene bene ripigliò Mas' Aniello, di quanto sin'hor s'è fatto S. E. n'hà grandemente gustato, perche se bene le Gabelle son leuate S. M. però non hà niente perduto, hà ben sì fatto perdita questa Nobiltà nostra nemica, impoueriti si sono, e ritornati alla lor primiera mendicità gl'ingordi lupi, e voraci, di tanti affittatori, e partitarij compranti, e vendēti il nostro sangue, e che questi perdano è gloria di Dio, seruiggio del nostro Rè, e publico beneficio della Città, e Regno di Napoli. Ora più che mai sarà vero Rè di quest'Inclito Regno Rè Filippo. Ora fregiate sarà le tēpie dell'Hispano Monarca della più gioiellata Corona, ch'habbia hauuta sul capo, quel che da noi li sarà d'ora innāzi donato (nel che ci suisceremo tutti à gara in ogni tempo, che che ne dichi, ò pensi qualūque nemico inuidioso del l'Austriaca Grādezza) sarà tutto suo, e nō come prima, che donandogli si Tesori, suaniuano come vn fumo : però è tanto il gusto del Sign. V. Rè di quel che da noi si è fatto, e si fa, quanto se per l'appunto vedesse i suoi nemici tutti distrutti.

Queste, e molt'altre parole dette voltossi alla fine al Sig. Cardinale con dirli: Eminentiss. Sign. benedite questo Popolo . Cacciò il capo S. Em.
dalla

dalla carrozza, e con due segni di Croce dall' vna, e dall'altra parte delle portiere diede la sua Pastorale Benedittione.

E perche profeguir volendosi doppo di questo la Caualcata, era così grande la calca dell' innumerabile gēte, ch'empia da per tutto quell'ampio largo del Castello, ch'impediua il passo, e perche anche pareua disconueneuole, che in tempo di trattato d'accordo fusse andata tanta buglia à S. E. però Mas' Aniello hauendo fatto segno di silentio ordinò sotto pena della vita, e di ribellione niuno ardiffe di dare vn passo più auanti, così fù con merauiglia grande inuiolabilmente seguito. Incaminossi egli dunque innāzi à cauallo, & il Sig. Card. appresso in carrozza con l'Arpaia, col fratello di Mas' Aniello, e cō Genouino. Gionti à Palazzo, doue essendoui vna forte trincea custodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi, e finestre del Palazzo muniti di soldatesca armata, passò con furia Mas' Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appresso con gl'altri caualli, e carrozze di corteggio, & entrati nel Cortile allo smontar, che fecero sù le scale vi si fè trouar S. Ec. per incontrare il Sign. Cardinale, il quale introdusse Mas' Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttādosegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era venuto colà, acciò S. Ecc. facesse di
lui

lui quel che haueſſe voluto, eſibendofi d'eſſer' appicato, ò arrotato, ò far di lui come più li piaceua, mà il Sign. Vicerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conoſciuto per colpeuole, nè che haueſſe offeſo S.M. in cofa alcuna: onde ſteſſe pur allegramente, che farebbe ſtato da lui ſempre ben viſto, & in queſto, dicono, che l'haueſſe più volte abbracciato, al che replicato haueſſe detto Mas' Aniello, che veramente non haueua mai altro preteſo, che far ſeruitio à S. M. & à S.E. del che ne chiamaua Iddio in teſtimonio, e ciò dicendo ſaliti ſù nelle più ſecrete Camere di Palazzo ragionarono vn pezzo trà di loro, il Sign. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas' Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, nel quale ſi trouaua.

S'intefe in tanto vn gran biſbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concoſo da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimafte foſſe nel largo di Caſtello, il ſecondo però empiua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più vn'huomo: il di lui biſbiglio nacque dal dubbio, che arreſtato Mas' Aniello non foſſe, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farſi vedere in ſua compagnia, e del Sign. Cardinale in vn balcone, e così fece, che affacciatoſi Mas' Aniello dal detto balcone diſſe al Popolo, eccomi quà, ſon viuo, e libero,

bero, Pace, pace: alle cui voci replicando con lietissimo Echo il Popolo Pace, immediatamente suonarono per allegrezza le Campane, tutte delle vicine Chiese di S. Luigi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell'Angeli, e lamentandosi egli di quel suono fù subito auuifato, che più non sonassero, come seguì. Per ostentare allora Mas' Aniello il suo imperio sopra il Popolo, e l'obbedienza di questi a' suoi cenni, disse al Sign. Vicerè. Or' ora vuò far vedere à V. E. com'è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridi viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Rè di Spagna. Viua il Card. Filamarino. Viua il Duca d'Arcos. Viua il Fidelissimo Popolo di Napoli, e per ogni Viua replicaua il Popolo tutto, Viua, com'anche muoia il mal gouerno, soggiunto per vltimo da Mas' Aniello. Fatta questa prima proua fè la seconda, imponendo à tutti col deto alla bocca, e con alta voce silenzio, nè più si vidde, rifiatar vn'huomo: ostentò appresso per vltimo la sua auttorità, e la popolar obbedienza cō gridar dal balcone, sotto pena di ribellione, e della vita ogn'vn si ritiri da questo largo, & in maniera tal fù obbedito partendosi tutti in vn momento, senza rimanerne vn solo, che il Sig. V. Rè restò sopra modo ammirato di così pronta obbedienza. Passati diuersi discorsi in Palazzo trà il Sign. V. Rè, il Sign. Card. & il medesimo Mas' Aniello s'appuntò trà essi, che si mettes-
fero

fero in stampa le Capitulationi richieste dal Popolo, e sottoscritte da S. Ecc. dal Consagl. Colaterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che Sabbatho poi il medesimo Sign. V. Rè andar douesse al Duomo in persona con tutti i sodetti Tribunali, oue lette, che fossero publicamente, dato fosse da essi loro il giuramento solenne d' offeruarle in perpetuo, & anche d'hauer particular pensiero di farle confirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico: doppo questo presa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. se ne calò à basso in compagnia di Mas' Aniello per mettersi in carrozza, & allora tornò il Sign. Vicerè à ratificarli com'egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la sua diligenza si smorbasse la Città d'huomini facinorosi, e di banditi, onde ordinaua al suo Commissario General di Campagna à star pronto a' suoi cenni, se ciò fosse vero, ò nò, gli effetti sono stati certissimi, & euidenti, perche doppo tal'abboccamento dominò Mas' Aniello tutta la Città à guisa d'assoluto Monarca, così nelle cose di Giustitia, come di Guerra ad modum belli con ampia auttorità indipendente da chi che sia, fino che li fù troncata la testa. Nel licentiarli da Palazzo gli donò S. E. vna ricca collana di oro di 3000. scudi, attaccandogliela di sua mano al collo, non ostante ch'egli costantemente più volte la rifiutassè, riceuendola infine doppo per commandamento di S. Em. Fù
publi-

publicato (conforme dicono) nell'istesso punto dal Sign. Vicerè per Duca di S. Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal presente Sign. Marchese di Torrecuso, e per vltimo suggello di complimenti prostrato di nuouo Mas' Aniello a' piedi di S. Ecc. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli disse: Figlio vâ in pace, e Dio ti benedichi, con che licentiatosi, e calaro à basso corteggiando con i compagni il Sign. Cardinale gl'introdusse S. Em. tutti nella sua carrozza, incaminandosi per la strada Toledo, soggio di nido alla volta detta dell' Arciuescoual Palazzo, nel qual viaggio fù bellissima vista, hauendo ogni fenestra corrispondente alla strada per ordine dato da Mas' Aniello fin dal lunedì sera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto, accese lumiere, parte di cera, che in vero era diletteuolissimo spettacolo à gli occhi di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti seruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'vn' hora di notte) corteggiarono la carrozza di S. Em. fin'all' Arciuescouado, rimbombando in tanto con soauissimo suono tutte le Campane delle Chiese, per le quali S. Em. passaua.

Gionti nell' Arciuescoual Palazzo, e portatosi Mas' Aniello nelle stanze di S. Em. mentr' erano insieme discorrendo si sparse voce per la Città, che veniua gran quantità di banditi contro del Popolo, entrandoui nel medesimo tem-

po il Sig. Marchese di Sant'Ermo di Casa Caracciolo, tornato dalle sue Terre con alcuni huomini à cavallo, perloche dalla gente armata del Popolo si dubitò, che quelli fossero banditi, poco mancò, che col Marchese medesimo non li tagliassero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conosciuto, andorno per dar auviso del tutto à Mas' Aniello, che ancora si trouaua col Sig. Cardinale nel suo Palazzo, doue però andataui prima per lo stesso effetto la Sig. Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, non tanto per parlare à Mas' Aniello, quanto per pregar S. Em. che fatt'intendere la verità del fatto s'interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas' Aniello intese il contenuto della dimanda, che presa per la mano la Marchesa gli disse. Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui venuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar via, come fù fatto.

Passato questo, volendo Mas' Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrozza, doue incarrozzatosi con suo Fratello, con Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparsa voce, che per quella notte entrar douessero (come s'è detto) gran quantità di Banditi nella Città, si vide star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto vigilante,
per-

perlochè di ordine di Mas' Aniello sonar si fecero ad arme diuerse Campane, massime quella di S. Gio: à Carbonara la sera, e quella del Mercato, e di S. Agostino la notte, furono anche l'istessa notte raddoppiati i lumi nelle finestre, e le botti, e fascine accese nelle porte di tutte le case, e palazzi per la Città, siche risplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mancando in diuerse strade numerosi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moschetti in mano ricercauano da tutt'i passanti, e ripassanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medesimi posti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza si passò via quella notte fin' alla mattina del Venerdì.

V E N E R D I

Giornata Sesta.

12. di Luglio 1647.

E Così vile la condition del timido, e pauroso, che di qualunque cosa, che d'improuiso gli auuiene si sbigottisce, trema, e pauenta. Vn'aureta, che spiri, vn'augellino, che vezzeggi, vn ramo, che si scuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guisa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viso, & vn febricitante sembra, quando nel principio dell'accesione.

I 2 vien